

# Il Lutto

M.Petrini

- Un tragico effetto della pandemia è stato quello di riportare all'attenzione generale eventi come la morte e il lutto che la medicina e la storia sociale avevano portato ad essere, nel tempo, eventi assolutamente privati e confinati negli istituti socioassistenziali.

- L'umana condizione è quella di essere un popolo in cammino di ritorno alla casa del Padre. Siamo tutti in cammino, ma ecco che uno dei nostri fratelli o sorelle si distacca da gruppo ed affretta il passo verso la morte.

- A questa perdita segue il lutto: in origine il senso è quello di un gesto concreto: l'atto del piangere, che in qualche modo contribuisce ad alleviare il dolore della crisi della presenza. Al ritorno a casa dopo il funerale, sarà il tentativo di far rivivere il defunto nella interiorità.

- Eppure, potremmo tentare di definire il momento del lutto come l'inizio del periodo di attesa prima di rivedere i nostri defunti, se pur in uno «stato» e in una condizione a noi per ora ignoti.

- Ma anche se parlare di morte implica una escatologia rassicurante, la morte rappresenta sempre un momento di notevole dolore umano, e in quella fase, successiva al trauma, che definiamo elaborazione, dobbiamo cercare un significato che ci possa permettere di superare l'evento almeno nei suoi aspetti più drammatici.

- La morte poi costituisce un evento significativo per gli stessi operatori professionali sanitari, la cui formazione è più orientata ad accompagnare il malato verso la guarigione che verso la disabilità, la mutilazione, la morte.

- E per gli operatori pastorali (sacerdote, diacono, laico)? La pastorale sanitaria e della salute sono stati un argomento di formazione, o si sono preferiti argomenti più legati ad una pastorale giovanile e meno correlati con la situazione di vita della persona anziana?

- Il poter somministrare una risposta tranquillizzante può essere il bisogno, anche personale, dell'operatore pastorale.

- Anche in ambito di fede non abbiamo risposte preconfezionate da somministrare a noi stessi e agli altri, anzi ognuno – operatore e sofferente – deve trovare la propria «personale» risposta.

- In questo accompagnamento si cercherà di essere «le mani di Dio», ma saranno di «seconda mano», nella consapevolezza che Lui sta agendo con modi e tempi misteriosi. E' Dio il vero operatore pastorale, e questo lo dovremo sempre tenere presente, per muoversi con umiltà sul piano spirituale e umano.

- Non credo che l'incontro tra la persona sofferente e l'operatore pastorale ( un altro operatore) sia un incontro tra una persona sana e una sofferente, è più realistico parlare, umanamente parlando, di un incontro tra due sofferenti che si aiutano vicendevolmente.

- Aver elaborato il lutto vuol dire aver ricostruito nel proprio intimo la rappresentazione del defunto.

- **L'atteggiamento del cristiano non è negazione della tristezza e neppure disperazione ma una mestizia consolata. Questo vuol dire che la tristezza rimane, ma è nello stesso tempo una tristezza nella consolazione che collocherà con affetto il defunto nel nostro cimitero interiore.**